

Costituzione dogmatica su la Divina Rivelazione

1. In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il Sacrosanto Sinodo aderisce alle parole di S. Giovanni, il quale dice: « Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi abbiate comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (1 Io. 1, 2-3). Perciò, seguendo le orme dei Concilii Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo sperì, sperando ami (1).

Capitolo I LA RIVELAZIONE

2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Eph. 1, 9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Eph. 2, 18; 2 Petr. 1, 4). Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col. 1, 15; 1 Tim. 1, 17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Ex. 33, 11; Io. 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar. 3, 38), per invitarli e ammetterli alla comunione con Sè. Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e la realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, sia di Dio sia della salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione (2).

3. Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Io. 1, 3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di Sè (cfr. Rom. 1, 19-20), e inoltre, volendo aprire la via della soprannaturale salvezza, fin dal principio manifestò Se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò nella speranza della salvezza (cfr. Gen. 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro, i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. Rom. 2, 6-7). A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cfr. Gen. 12, 2), che dopo i Patriarchi ammaestrò per mezzo di Mosè e dei Profeti, affinché lo riconoscessero come il solo

Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stessero in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo.

4. Dopo avere Iddio, a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei Profeti, « alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Hebr. 1, 1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimostrasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr. Io. 1, 1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come « uomo agli uomini » (3), « parla le parole di Dio » (Io. 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Io. 5, 36; 17, 4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Io. 14, 9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di Sè, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito Santo, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna.

L'economia cristiana dunque, in quanto è alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tim. 6, 14 e Tit. 2, 13).

5. A Dio che rivela è dovuta « l'obbedienza della fede » (Rom. 16, 26; cfr. Rom. 1, 5; 2 Cor. 10, 5-6), con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » (4) e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui. Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia « a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità » (5). Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

6. Con la divina rivelazione Dio volle manifestare e comunicare Se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, « per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana » (6).

Il Sacro Sinodo professa che « Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale della umana ragione dalle cose create » (cfr. Rom. 1, 20); insegna inoltre che va attribuito alla rivelazione divina il fatto che, « tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé impervio alla umana ragione, possa, anche nel presente stato del genere umano, esser conosciuto da tutti speditamente, con ferma certezza e senza mistura d'errore » (7).

(1) Cfr. S. Augustinus, *De catechizandis rudibus*, c. IV, 8; P.L. 40, 316.
(2) Cfr. *Matth.* 11, 27; *Io.* 1, 14 et 17; 14, 6; 17, 1-3; 2 *Cor.* 3, 16 et 4, 6; *Eph.* 1, 3-14.

(3) *Epist. ad Diognetum*, c. VII, 4; Funk, *Patres Apostolici*, I, p. 403.

(4) Conc. Vat. I, *Const. dogm. de fide cath.*, cap. 3 de fide; Denz. 1789 (3008).

(5) Conc. Araus. II, can. 7; Denz. 180 (377); Conc. Vat. I, *l. c.*: Denz. 1791 (3010).

(6) Conc. Vat. I, *Const. dogm. de fide cath.*, cap. 2 de revelatione; Denz. 1786 (3005).

(7) *Ibid.*: Denz. 1785 et 1786 (3004 et 3005).

Capitolo II

LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE

7. Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la rivelazione del sommo Iddio (cfr. 2 Cor. 1,30; 3,16; 4,6), ordinò agli Apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei Profeti e da Lui adempiuto e promulgato di persona, come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale lo predicassero a tutti (1), comunicando i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli Apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalle labbra, dalla frequentazione e dalle opere di Cristo, sia ciò che avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo, quanto da quegli Apostoli e da uomini della loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l'annuncio della salvezza (2).

Gli Apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i Vescovi, ad essi « affidando il loro proprio posto di maestri » (3). Questa Sacra Tradizione dunque e la Scrittura Sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'Egli è (cfr. 1 Io. 3, 2).

8. Pertanto, la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con successione continua fino alla fine dei tempi. Gli Apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli di attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per lettera (cfr. 2 Thess. 2, 15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre (cfr. Iud. 3) (4). Ciò che fu trasmesso dagli Apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del Popolo di Dio e all'incremento della fede, e così la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo (5): cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cfr. Lc. 2, 19 e 51), sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.

Le asserzioni dei Santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega. E' la stessa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei Libri Sacri, e in essa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse Sacre Lettere; così Dio,

il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa, e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col. 3, 16).

9. La Sacra Tradizione dunque e la Sacra Scrittura sono strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti la Sacra Scrittura è parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito di Dio; la Sacra Tradizione poi trasmette integralmente la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro successori; affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la espongano e la diffondano; accade così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate con pari sentimento di pietà e riverenza (6).

10. La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa, e nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. Act. 2, 42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, concordino i Presuli e i fedeli (7).

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmetta (8) è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa (9), la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale Magistero però non è superiore alla parola di Dio ma ad essa serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio.

E' chiaro dunque che la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non potere indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.

Capitolo III

L'ISPIRAZIONE DIVINA E L'INTERPRETAZIONE DELLA S. SCRITTURA

11. Le verità divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute ed espresse, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Io. 20, 31; 2 Tim. 3,

(1) Cfr. *Matth.* 28, 19-20 et *Mc.* 16, 15. Conc. Trid., Sess. IV, decr. *De canonicis Scripturis*: Denz. 783 (1501).

(2) Cfr. Conc. Trid., *l. c.*; Conc. Vat. I, Sess. III, *Const. dogm. de fide catholica*, cap. 2 de revelatione: Denz. 1787 (3006).

(3) S. Irenaeus, *Adv. Haer.* III, 3, 1: P.G. 7, 848; Harvey, 2, p. 9.

(4) Cfr. Conc. Nicaenum II: Denz. 303 (602). Conc. Constant. IV, Sess. X, can. 1: Denz. 336 (650-652).

(5) Cfr. Conc. Vat. I, *Const. dogm. de fide catholica*, cap. 4 de fide et ratione: Denz. 1800 (3020).

(6) Cfr. Conc. Trid., Sess. IV, *l. c.*: Denz. 783 (1501).

(7) Cfr. Pius XII, *Const. Apost. Munificentissimus Deus*, 1 nov. 1950: A.A.S. 42, 1950, 756, collatis verbis S. Cypriani, *Epist.* 66, 8: Hartel, III, B, p. 733; « Ecclesia plebs Sacerdoti adunata et Pastori suo grex adhaerens ».

(8) Cfr. Conc. Vat. I, *Const. dogm. de fide catholica*, cap. 3 de fide: Denz. 1792 (3011).

(9) Cfr. Pius XII, *Litt. Encycl. Humani Generis*, 12 aug. 1950: A.A.S. 42, 1950, 568-569; Denz. 2314 (3886).

(1) Cfr. Conc. Vat. I, *Const. dogm. de fide catholica*, cap. 2 de revelatione: Denz. 1787 (3006). *Comm. Biblica, Decr.* 18 iunii 1915: Denz. 2180 (3629); E.B. 420; S. S. C. S. Officii, *Epist.* 22 dec. 1923: E.B. 499

16; 2 Pt. 1, 19-21; 3, 15-16), hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa (1). Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità (2), affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo (3), scrivessero, come veri autori, tuttavia soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte (4).

Poiché dunque tutto ciò, che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, causa della nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere (5). Pertanto « ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona » (2 Tim. 3, 16-17, gr.).

12. Poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana (6), l'interprete della Sacra Scrittura, per capire bene ciò che Egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione, che cosa gli agiografi abbiano inteso significare e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.

Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto tra l'altro anche dei « generi letterari ». La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici, o profetici, o poetici, o con altri modi di dire. E' necessario adunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo intese di esprimere ed espresse in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterali allora in uso (7). Per comprendere infatti nel loro giusto valore ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originarii modi di intendere, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che allora erano in uso nei rapporti umani (8).

Però, dovendo la Sacra Scrittura essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta (9), per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e alla unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva Tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. E' compito degli esegeti contribuire secondo queste norme alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, fornendo i dati previi, dai quali si maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio (10).

13. Nella Sacra Scrittura dunque, restano sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile « condiscendenza » della eterna Sapienza, « affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e quanto Egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia temperato il suo parlare » (11). Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo

dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze della natura, si fece simile all'uomo.

Capitolo IV

IL VECCHIO TESTAMENTO

14. Iddio, intendendo e preparando nel suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo, al quale affidare le promesse. Infatti, mediante l'alleanza stretta con Abramo (cfr. Gen. 15,18), e col popolo d'Israele per mezzo di Mosè (cfr. Ex. 24,8), Egli si rivelò al popolo che così s'era acquistato come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Iddio per bocca dei Profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti (cfr. Ps. 21, 28-29; 95, 1-3; Is 2, 1-4; Jer. 3, 17). La economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne: « Quanto fu scritto, per nostro ammaestramento fu scritto, affinché mediante quella pazienza e quel conforto che vengono dalle Scritture possiamo ottenere la speranza » (Rom. 15, 4).

15. L'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunziare profeticamente (cfr. Lc. 24, 44; Io. 5, 39; I Pt. 1, 10) e a significare con vari tipi (cfr. 1 Cor. 10, 11) l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del Regno Messianico. I libri poi del Vecchio Testamento, secondo la condizione del genere umano prima dei tempi della salvezza instaurata da Cristo, manifestano a tutti la conoscenza di Dio e dell'uomo e il modo con cui Iddio giusto e misericordioso si comporta con gli uomini. I quali libri, sebbene contengano cose imperfette e temporanee, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina (1). Quindi i fedeli devono ricevere con devozione questi libri, che esprimono un vivo senso di Dio, nei quali sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere, nei quali infine è nascosto il mistero della nostra salvezza.

16. Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio diventasse chiaro nel Nuovo (2). Poiché, anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo (cfr. Lc. 22, 20; 1 Cor. 11,25), tuttavia i libri del Vecchio Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica (3), acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento (cfr. Matth. 5, 17; Lc. 24, 27; Rom. 16, 25-26; 2 Cor. 3, 14-16), che essi illuminano e spiegano.

(2) Cfr. Pius XII, Litt. Encycl. *Divino afflante Spiritu*, 30 sept. 1943: A.A.S. 35, 1943, p. 314, *Enchir. Bibl.* (E.B.) 556.

(3) *In et per hominem*: cfr. *Heb.* 1, 1 et 4, 7 (in); 2 *Sam.* 23, 2; *Matth.* 1, 22 et *passim* (per); Conc. Vat. I: *Schemata de doctr. cath.*, nota 9: Coll. Lac. VII, 522.

(4) Leo XIII, Epist. Encycl. *Providentissimus Deus*, 18 nov. 1893: Denz. 1952 (3293); E.B. 125.

(5) Cfr. S. Augustinus, *Gen. ad litt.* 2, 9, 20: P.L. 34, 270-271; Epist. 82, 3: P.L. 33, 277; CSEL 34, 2, p. 354. — S. Thomas, *De Ver. q.* 12, a. 2, c. — Conc. Tridentinum Sess. IV, *de canonicis Scripturis*: Denz. 783 (1501) — Leo XIII, Enc. *Providentissimus*: E.B. 121, 124, 126-127. — Pius XII, Enc. *Divino afflante*: E.B. 539.

(6) S. Augustinus, *De Civ. Dei*, XVII, 6, 2; P.L. 41, 537; CSEL XL, 2, 228.

(7) S. Augustinus, *De Doctr. Christ.*, III, 18, 26; P.L. 34, 75-76.

(8) Pius XII, *l.c.*: Denz. 2294 (3829-3830); E.B. 557-562.

(9) Cfr. Benedictus XV, Enc. *Spiritus Paraclitus*, 15 sept. 1920: E.B. 469. — S. Hieronymus, *In Gal.* 5, 19-21: P.L. 26, 417 A.

(10) Cfr. Conc. Vat. I, *Const. dogm. de fide catholica*, cap. 2 de revelatione: Denz. 1788 (3007).

(11) S. Ioannes Chrysostomus, *In Gen.* 3, 8 (hom. 17, 1): P.G. 53, 134. « *Contemperato* » gr. *synkatábasis*.

(1) Pius XI, Litt. Encycl. *Mit brennender Sorge*, 13 martii 1937: A.A.S. 29 (1937), p. 151.

(2) S. Augustinus, *Quaest. in Hept.* 2, 73: P.L. 34, 623.

(3) S. Irenaeus, *Adv. Haer.* III, 21, 3: P.G. 7, 950; (= 25, 1: Harvey 2, p. 115). S. Cyrillus Hieros., *Catech.* 4, 35: P.G. 33, 497. Theodorus Mops., *In Soph.* I, 4-6: P.G. 66, 452D-453A.

Capitolo V

IL NUOVO TESTAMENTO

17. La parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede (cfr. Rom. 1,16), si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento. Quando infatti venne la pienezza del tempo (cfr. Gal. 4, 4), il Verbo si fece carne ed abitò tra noi pieno di grazia e di verità (cfr. Io. 1, 14). Cristo stabilì il Regno di Dio sulla terra, manifestò con opere e parole il Padre suo e Se stesso e portò a compimento l'opera sua con la morte, la risurrezione e la gloriosa ascensione, e l'invio dello Spirito Santo. Sollevato in alto attira tutti a Sé (cfr. Io. 12, 32, gr.), Lui, che solo ha parole di vita eterna (cfr. Io. 6, 68). Ma questo mistero non fu palese alle altre generazioni, come adesso è stato svelato ai santi Apostoli suoi e a Profeti nello Spirito Santo (cfr. Eph. 3, 4-6, gr.), affinché predicassero l'Evangelo, suscitassero la fede in Gesù Cristo e Signore e congregassero la Chiesa. Di tutto ciò gli scritti del Nuovo Testamento sono testimonianza perenne e divina.

18. A nessuno sfugge che tra tutte le Scritture, anche del Nuovo Testamento, i Vangeli meritamente eccellano, in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo Incarnato, nostro Salvatore.

La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono di origine apostolica. Infatti, ciò che gli Apostoli per mandato di Cristo predicarono, dopo, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti, come fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme, secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni (1).

19. La Santa Madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima, che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza alcuna esitanza la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr. Act. 1, 1-2). Gli Apostoli poi, dopo l'ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità (2), godevano (3). E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o anche in iscritto, alcune altre sintetizzando, altre spiegando con riguardo alla situazione delle chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità (4). Essi, infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro, i quali « fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola », scrissero con l'intenzione di farci conoscere la « verità » (cfr. Lc. 1, 2-4) delle cose sulle quali siamo stati istruiti.

20. Il Canone del Nuovo Testamento, oltre i quattro Vangeli, contiene anche le lettere di san Paolo ed altri scritti apostolici composti per ispirazione dello Spirito Santo, con i quali, per sapiente disposizione di Dio, è confermato tutto ciò che riguarda Cristo Signore, è ulteriormente spiegata la sua autentica dottrina, è predicata la potenza salvifica dell'opera divina di Cristo, sono narrati gli inizi della Chiesa e la sua mirabile diffusione nel mondo ed è annunciata la sua gloriosa consumazione.

Il Signore Gesù, infatti, assisté i suoi Apostoli come aveva promesso (cfr. Matth. 28, 20) e inviò loro lo Spirito Paraclito, il quale doveva introdurli alla pienezza della verità (cfr. Io. 16, 13).

Capitolo VI

LA S. SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA

21. La Chiesa ha sempre venerato le Divine scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita della mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la Sacra Tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera le Divine scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, impartiscono immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare, nelle parole dei profeti e degli Apostoli, la voce dello Spirito Santo. E' necessario dunque, che la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura. Nei Libri Sacri infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla Sacra Scrittura ciò che è stato detto: « vivente ed efficace è la parola di Dio » (Heb. 4,12), « che può edificare e dare l'eredità con tutti i santificati » (Act. 20, 32; cfr. 1 Thess. 2, 13).

22. E' necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura. Per questo motivo, la Chiesa fin dagli inizi fece sua l'antichissima traduzione greca del Vecchio Testamento detta dei LXX; e ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta Volgata. Poiché, però, la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, a preferenza dai testi originali dei Sacri Libri. Che se queste, secondo l'opportunità e col consenso dell'autorità della Chiesa, saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani.

23. La Sposa del Verbo incarnato, la Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle Sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole; perciò a ragione favorisce anche lo studio dei Santi Padri dell'Oriente e dell'Occidente e delle sacre Liturgie. Gli esegeti cattolici poi, e gli altri cultori di Sacra Teologia, collaborando insieme con zelo, si adoperino affinché, sotto la vigilanza del Sacro Magistero, studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola possano offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corroboli le volontà, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio (1). Il Sacro Sinodo incoraggia i figli della Chiesa che coltivano le scienze bibliche, affinché, con energie sempre rinnovate, continuino nell'impresa alla quale si

(1) Cfr. S. Irenaeus, *Adv. Haer.* III, 11, 8: P.G. 7, 885; ed. Sagnard, p. 194.

(2) Cfr. Io. 14, 26; 16, 13.

(3) Io. 2, 22; 12, 16; cfr. 14, 26; 16, 12-13; 7, 39.

(4) Cfr. *Instructio Sancta Mater Ecclesia* a Pontificio Consilio Studiis Bibliorum provehendis edita: A.A.S. 56, 1964, p. 715.

(1) Cfr. Pius XII, *Litt. Enc. Divino afflante*: E.B. 551, 553, 567. — Pont. Comm. Biblica, *Instructio de S. Scriptura in Clericorum Seminariis et Religiosorum Collegiis recte docenda*, 13 maii 1950: A.A.S. 42, 1950, pp. 495-505.

sono accinti, con ogni applicazione secondo il senso della Chiesa (2).

24. La Sacra Teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, insieme con la Sacra Tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le Sacre Scritture contengono le parole di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio; sia dunque lo studio delle Sacre Pagine come l'anima della Sacra Teologia (3). Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omilia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura.

25. Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura e lo studio accurato, affinché non diventi « vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro » (4), mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra Liturgia. Parimente, il Santo Sinodo esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere « la sublime scienza di Gesù Cristo » (Phil. 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture. « L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo » (5). Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei Pastori della Chiesa lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra

Dio e l'uomo; poiché « quando preghiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini » (6).

Compete ai Sacri Presuli, « Depositari della dottrina apostolica » (7) ammaestrare opportunamente i fedeli loro affidati al retto uso dei libri divini, in modo particolare del Nuovo Testamento e soprattutto dei Vangeli, con traduzioni dei sacri testi, che devono essere corredate di note necessarie e veramente sufficienti, affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture e si imbevano del loro spirito.

Inoltre, siano preparate edizioni della Sacra Scrittura, fornite di idonee annotazioni, ad uso anche dei non cristiani e adattate alle loro condizioni, che sia i Pastori d'anime sia i Cristiani di qualsiasi stato avranno cura di diffondere con zelo e prudenza.

26. In tal modo dunque, con la lettura e lo studio dei Sacri Libri « la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata » (2 Thess. 3, 1), e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempi sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione della parola di Dio, che « permane in interno » (Is. 40, 8; cfr. 1 Pt. 1, 23-25).

Tutte le singole cose stabilite in questa Costituzione piacquero ai Padri. E Noi, in virtù della potestà Apostolica conferitaci da Cristo, unitamente ai Venerabili Padri, nello Spirito Santo le approviamo, decretiamo e stabiliamo; e ciò che è stato sinodalmente decretato, consentiamo che sia promulgato a gloria di Dio.

Roma, presso S. Pietro, il giorno 18 del mese di Novembre dell'anno 1965.

Io PAOLO, Vescovo della Chiesa Cattolica.
(Seguono le firme dei Padri).

(2) Cfr. Pius XII, *ibidem*. E.B. 569.

(3) Cfr. Leo XIII, *Litt. Enc. Providentissimus*: E.B. 114; Benedictus XV, *Litt. Enc. Spiritus Paraclitus*: E.B. 483.

(4) S. Augustinus, *Serm.* 179, 1: P.L. 38, 966.

(5) S. Hieronymus, *Comm. in Is.*, Prof.: P.L. 24, 17. — Cfr. Benedictus

XV, *Litt. Enc. Spiritus Paraclitus*: E.B. 475-480; Pius XII, *Litt. Enc. Divino afflante*: E.B. 544.

(6) S. Ambrosius, *De officiis ministrorum* I, 20, 88; P.L. 16, 50.

(7) S. Irenaeus, *Adv. Haer.* IV, 32, 1: P.G. 7, 1071; (= 49, 2) Harvey, 2, p. 255.